



ALBERTO BORDIN

Gli **INCUBI** *di*
MARY

MONDADORI

Gli **INCUBI** *di*
MARY

ALBERTO BORDIN

Gli **INCUBI** *di*
MARY

MONDADORI

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale. L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Alcune immagini presenti negli interni dell'opera sono state create con l'ausilio di sistemi IA. La rielaborazione grafica è di Eleonora Bassi.
Alcune risorse grafiche presenti nel libro sono fornite da Freepik - www.freepik.com.
Per l'immagine alle pagine 14, 127, 223 © vvstudio / Freepik
Per l'immagine a pagina 100 © macrovector / Freepik
Per l'immagini a pagina 141 © freepik / Freepik, © rawpixel.com / Freepik

Redazione di Michela Ravera
Grafica e impaginazione a cura di Pollici Opponibili studio editoriale

www.ragazzimondadori.it



© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione marzo 2026
Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton 2, Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-81191-6

Anno 2026 - Ristampa 1 2 3 4

Agli studenti del doposcuola del Cattarossi

PROLOGO

Il diario di **FANNY GODWIN**



Mia sorella Mary mi ha fatto tanti dispetti nella vita. Ma la cosa che non le potrò mai perdonare è di aver riempito le mie notti di incubi.

Mi chiamo Fanny Wollstonecraft-Godwin e purtroppo, come mia sorella, sono una cacciatrice di mostri. È il nostro mestiere. E per alcuni, come me, è una terribile maledizione. Per altri, come Mary, è un'orrenda passione.

Io non l'ho mai voluto questo lavoro; si svolge nel buio e io ho paura del buio. Penso sia giusto così, le persone comuni dovrebbero avere paura di ciò che vive e si nasconde nell'ombra. Ma di tanti aggettivi con cui si potrebbe descrivere mia sorella, "comune" non rientra nella lista. Il mondo intero mi ha ripetuto ancora e ancora quanto Mary fosse pericolosa. Ma, mi duole ammetterlo, la ve-

rità è un'altra: mia sorella, semplicemente, è un genio. E i geni, alle volte, fanno paura alle persone comuni.

Tuttavia diventare cacciatrici non è stata una scelta, nemmeno per Mary: è stato il destino. Era la professione di nostra madre, Mary Wollstonecraft, l'ultima discendente di una lunga dinastia di cacciatori di mostri. Quando la mamma è morta – Mary era appena nata –, sembrava che la sua eredità sarebbe morta insieme a lei. Ma poi si è messo in mezzo il vecchio W...

Ricordo ancora la notte in cui iniziò il nostro addestramento, e le sue parole dure come la ghiaia. Io avevo sette anni, Mary cinque. E lui se ne stava seduto davanti al camino, osservando con l'occhio buono le fiamme che crepitavano.

«Da che mondo è mondo» aveva detto, «nella famiglia Wollstonecraft c'è sempre stato un cacciatore pronto a proteggere Londra dalle creature del male nelle notti senza luna.»

Ah... Londra, la mia città. Bellissima di giorno. Terribile di notte. Quando viene il buio, Londra si trasforma in un labirinto. Papà lo dice sempre: puoi conoscere le strade di Londra come le tue tasche, ma di notte, come per magia, si aprono sentieri che conducono in luoghi segreti e pericolosi.

Certi orrori non ce li si può immaginare, bisogna averli vissuti. E di cose terrificanti io e mia sorella Mary ne abbiamo vissute parecchie; anche prima di conoscere il nome "Frankenstein".

Ma adesso mi sto dilungando troppo! Dobbiamo partire dall'inizio.

E questa storia è iniziata una mattina di gennaio, quando in un giornale ho letto il nome di Rosalind Pike...

CAPITOLO I

SALVATA *da un* FANTASMA

TOC!

Una copia del "Times" andò a sbattere contro la porta del nostro negozio di libri in Skinner Street. Perciò mio padre, il libraio William Godwin, uscì in ciabatte per raccogliarlo e salvarlo dall'acqua. Da una settimana ormai il cielo di Londra era carico di nubi, e pioggia e temporali si alternavano a singhiozzo. Papà annusò l'aria fredda e il cielo gli rispose con un tuono. Si strinse nella vestaglia mentre tornava di sopra a fare colazione con noi.

«Era un cliente?» domandò mamma Jane.

«Era solo il giornale del mattino, cara, il negozio apre tra un'ora.»

Mamma Jane questo lo sapeva bene, ma quello che la